

### 3° CAPITOLO. POPOLO PER TUTTI I POPOLI

La Milano che si prepara ad accogliere papa Francesco è una città che sta vivendo sulla propria pelle quel cambiamento d'epoca (molto più potente di una semplice epoca di cambiamenti) di cui il Papa parla spesso. Milano e tutto il suo tessuto urbano (che copre e supera il territorio diocesano) fatica a vedere con lucida consapevolezza le dimensioni della trasformazione: è una città che per alcuni tratti può pensarsi ancora borgo comunale ma per altri sta già vivendo processi che la accomunano alle grandi metropoli europee; è una città che comincia a misurarsi con il rilievo simbolico delle grandi scelte che è chiamata a fare, come quella della Città Metropolitana.

Tutta questa evoluzione ci colloca dentro una situazione di inquietudine e anche un po' di disorientamento. Come l'arcivescovo ha più volte richiamato, Milano e le sue terre sono alla ricerca di una nuova anima, capace di fondere in unità i tanti significativi frammenti di vita buona che nell'area metropolitana si accompagnano a pesanti contraddizioni.

#### Un popolo impegnato nel rinnovare l'anima della città

La visita di papa Francesco diventa un dono prezioso, dentro questo processo di ricerca e di ricostruzione dell'anima della città. Ci dà infatti energie per superare la paura che genera atteggiamenti irrigiditi e forme di chiusura. Chiede al popolo cristiano di essere sentinella e antidoto, perché queste paure non prendano corpo e non si agglutinino in movimenti sociali e culturali; chiede di trasformare ciò che viviamo come una semplice emergenza (la presenza di tanti profughi, l'apparire di nuove forme di povertà e di emarginazione) in uno strumento per una rieducazione del nostro cuore e delle nostre menti.

Avere il pensiero di Cristo, sviluppare una mentalità cattolica, letteralmente aperta al tutto, abituarsi a vivere la nostra identità cristiana dentro una società plurale: la visita del Papa diventa l'occasione e lo stimolo per pensarsi a Milano come popolo di Dio tra i tanti popoli del mondo, come popolo per tutti i popoli, con il compito di accendere processi di riconciliazione e di riunificazione.

*"Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. (...) Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri" (EG 88).*

Una simile attitudine non si sviluppa a tavolino. Come in ogni processo storico è necessario partire dal soggetto, dalle persone e dalla loro capacità di testimonianza. Occorre recuperare il "per chi" facciamo questo: un atteggiamento libero che, non avendo nulla da difendere se non la testimonianza di Cristo, è in grado di rimettere in discussione la forma della testimonianza in rapporto ai segni dei tempi e alle indicazioni di chi guida la Chiesa. Il primo fattore di novità, infatti, è il porsi del soggetto stesso. Senza un soggetto nuovo, personale e sociale non supereremo la grave crisi del desiderio che ci rende oggi incapaci di speranza, di slanci ideali, di passioni, di rischio, di avventura. Solo così i tanti esempi e le tante risposte positive che già stiamo elaborando diverranno quella testimonianza che come papa Francesco ci chiede è capace di sconvolgere il mondo con la gioia del Vangelo.

*"Così prende forma la più grande minaccia, che «è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità». Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come «il più prezioso degli elisir del demonio». Chiamati a illuminare e a comunicare vita, alla fine si lasciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico. Per tutto ciò mi permetto di insistere: non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!" (EG 83).*

La cattolicità intrinseca alla comunione cristiana, se fedele alla sua origine, è speranza per il mondo in quanto vince l'individualismo, la frammentazione e la divisione dilagante a tutti i livelli. La nostra forza non è il proselitismo ma l'attrattiva della testimonianza dell'amore di Cristo.

*“Se pensiamo che le cose non cambieranno, ricordiamo che Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza. Gesù Cristo vive veramente. Altrimenti, «se Cristo non è risorto, vuota è la nostra predicazione» (1 Cor 15,14). Il Vangelo ci racconta che quando i primi discepoli partirono per predicare, «il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola» (Mc 16,20). Questo accade anche oggi. Siamo invitati a scoprirlo, a viverlo. Cristo risorto e glorioso è la sorgente profonda della nostra speranza, e non ci mancherà il suo aiuto per compiere la missione che Egli ci affida” (EG 275).*

Se la paura dilagante ci insegna che la migliore strategia è una violenza più efficace (l'*homo homini lupus* di Thomas Hobbes), il popolo di Dio vive dentro i cambiamenti del mondo con lo stile di Gesù Cristo: ai cristiani oggi è chiesto di vivere l'*Ecce homo* di Gesù, che non recrimina, ma accoglie e, pagando di persona, salva, come ci ha ricordato papa Francesco al Convegno Ecclesiale di Firenze.

Ripensare la grammatica dell'umano. Questo imperativo, un dovere che si impone da sé, non per calcoli politici o in seguito a gruppi di pressione, ma grazie all'apparire alla nostra coscienza del bene che tutti vogliamo per la nostra società, per gli uomini, per le nuove generazioni, è il tratto che ci consente di rifare nostro lo stile di Gesù. Il popolo di Dio che papa Francesco incontrerà è un popolo che vuole restare fedele al movimento di incarnazione che Dio ha realizzato donandoci suo Figlio. Alla testimonianza cristiana spetta di mostrare come il Vangelo entra pazientemente nel tempo e nello spazio attraversando tutta la condizione umana fin nelle sue periferie più remote, senza paura di mischiarsi con la zizzania, con quanto è segnato dal male. Il mondo che Gesù chiama “il campo” chiede di essere pensato come il luogo in cui ogni uomo e ogni donna possono rispondere al loro desiderio di felicità, ci ricorda il nostro arcivescovo.

## Un popolo capace di testimoniare

La testimonianza è il principio che ci permette di abitare senza paura e inibizioni il cambiamento d'epoca. La testimonianza è il cuore che fa di noi un popolo capace di abbracciare tutti i popoli. Non siamo i primi, d'altronde, a essere chiamati a vivere la nostra fede in una simile prospettiva. Milano è terra ambrosiana, dove l'aggettivo “ambrosiano” suona come sinonimo di accoglienza, riconoscimento, rispetto, apertura a Dio, luogo in cui il cristianesimo ha saputo elaborare grandi frutti, anche nel campo sociale e politico. Milano è terra ambrosiana ovvero terra laboriosa, in cui il monachesimo (con le sue abbazie padane) prima e il rinascimento poi hanno infuso cultura e strategie per la produzione e un governo ecologico del territorio. Milano è terra ambrosiana perché grandi vescovi hanno saputo leggere, coinvolgere, disciplinare e moltiplicare le energie politiche e sociali della gente, generando una forma di vita cristiana unica al mondo: il cattolicesimo popolare, ovvero una fede vicina alla gente, capace di condividere il quotidiano, assumerlo e trasfigurarla trovando risposte inedite ai gravi problemi che presentava.

Essere popolo per tutti i popoli chiede di sapere assumere e dare futuro a questa attitudine ambrosiana: continuare a costruire una Milano capace di innovazione, ma allo stesso tempo attenta a che lo sviluppo non generi difformità e squilibri; una Milano capace di fare fronte comune, stemperando le tensioni generate dalle battaglie politiche e ideologiche, per moltiplicare risorse ed energie; una Milano che sa abitare senza isterismi una trasformazione che assume tinte forti e dirompenti.

*“Nuove culture continuano a generarsi in queste enormi geografie umane dove il cristiano non suole più essere promotore o generatore di senso, ma che riceve da esse altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù. Una cultura inedita palpita e si proietta nella città. (...) Si rende necessaria un'evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali. È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima delle città” (EG 72-73).*

È ormai normale incontrare gruppi di ragazzi e di adolescenti che, nati a Milano, sono però figli di culture, tradizioni e religioni che a Milano sono arrivate con i loro genitori. Ed è interessante vedere come queste nuove generazioni di milanesi sono capaci di abitare la memoria che la città consegna loro con i suoi luoghi, i suoi percorsi e i suoi ritmi, riuscendo a fare nuove sintesi tra tradizioni, interrogando e arricchendo la nostra, e allo stesso tempo aprendo piste di sviluppo che disegnano il futuro della nostra città, soprattutto il futuro della sua anima.

Milano, la città ambrosiana, ha un'anima che si colora in modo nuovo grazie alle tante operazioni di meticciamiento in atto; tocca al popolo di Dio curare che quest'anima continui ad abitare in modo creativo queste trasformazioni, per evitare i rischi di frammentazione che le novità sempre portano con sé, e riuscire a fondere in unità i tanti ingredienti positivi che la memoria ci ha tramandato, unitamente ai nuovi innesti che le trasformazioni in essere ci consegnano. Siamo popolo per tutti i popoli; abbiamo bisogno di continuare a essere sorgente delle buone pratiche che hanno resa famosa Milano. Milano laboratorio di un umanesimo in grado di abitare il ventunesimo secolo; Milano capace di mostrare come le grandi operazioni culturali che

costruiscono la persona umana di ogni epoca (curare, nutrire, produrre, vestire, abitare, generare, educare, trasmettere, conoscere, pregare, governare...) sono non soltanto possibili nel nuovo contesto urbano, ma addirittura consentono di generare uomini e donne adulti e maturi, portatori di vita buona.

### Un popolo costruttore di un meticcio di pace

Milano terra di mezzo. Le terre ambrosiane sono sempre state terre di incontro e di scambio, luoghi di accoglienza e di sviluppo. Di fronte alle grandi trasformazioni in atto Milano ha la responsabilità di saper realizzare un meticcio urbano che sappia essere l'alternativa a forme di separazione e di discriminazione, di rifiuto e di scarto. Il popolo ambrosiano può mostrare come la cultura dell'incontro e la civiltà dell'amore possono essere una reale alternativa alla globalizzazione dell'indifferenza e alla guerra di civiltà. In questa sfida vale la pena giocare l'originale impronta ambrosiana: la nostra identità di popolo di Dio può giocare un ruolo (e lo sta facendo) nel costruire un concetto di pace che non sia soltanto negativo (evitare conflitti) ma positivo e dialogico (favorire incontri e relazioni, lavorare per generare quell'amicizia civica che è la base di ogni convivenza).

In questa situazione, il peccato da combattere è la distrazione che ci rende sterili e provoca fratture e divisioni. Così, pur convinti dell'amore di Dio che salva il mondo, non riusciamo a vedere il bene che si sta realizzando, non riusciamo a leggere nel presente il disegno di salvezza che Dio sta operando anche oggi. Questo è il rischio maggiore e il peccato di cui come cristiani dobbiamo chiedere perdono: le divisioni tra di noi, il ripiegamento identitario ci fanno correre il rischio di non essere capaci di vedere la salvezza che Dio sta operando anche in mezzo ai tanti segni di stanchezza e di fatica. Il nostro peccato ci inibisce lo sguardo, la speranza. Rischiamo di cadere vittime di quella «tristezza individualista che ci trasforma in persone risentite, scontente, senza vita».

*“Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice e opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto” (EG 2).*

Il luogo dove vivere questa sfida, il luogo dove stiamo imparando a essere popolo per tutti i popoli sono le tante periferie, che non solo a Milano stanno cambiando a una velocità ben superiore alla comprensione che ci stiamo facendo del fenomeno. Le periferie sono il grande laboratorio non solo della città ma anche della Chiesa del domani (ma già dell'oggi). E gli strumenti per abitare questa sfida sono quelli che la tradizione ambrosiana ci consegna: una dimensione religiosa da vivere nel quotidiano come sorgente di energie e di senso, un lavoro educativo e culturale capillare e continuo, una voglia di condivisione che fa della festa la celebrazione dei momenti di incontro e di relazione, una carità che sa non soltanto riconoscere i bisogni ed elaborare risposte, ma che abita questi bisogni come luogo a partire dal quale costruire nuovi legami e tessuti sociali.

In tutto questo quadro si colloca l'impegno per un ecumenismo di popolo e una volontà di dialogo tra le religioni e con tutti gli uomini di buona volontà. Milano ha visto la nascita del Consiglio delle Chiese cristiane, e ci vede impegnati insieme come cristiani (cattolici, protestanti, ortodossi) a seminare nelle terre ambrosiane la medicina del perdono, del dialogo, dei cammini di riconciliazione e di comunione. Abitando in un mondo impaurito e a rischio rassegnazione, l'ecumenismo di popolo ci permette di toccare con mano che ciò che ci unisce è molto più forte di ciò che ci divide. Possiamo perciò stimolarci reciprocamente, nel cercare di vivere con fedeltà la nostra testimonianza al Vangelo, imparando a crescere nell'unità. E la comunione che stiamo imparando a vivere tra cristiani ci dà forza per quel dialogo tra le religioni che anche Milano vuole vivere, per essere laboratorio di pace.

In queste periferie che sono la Milano del ventunesimo secolo papa Francesco ci spinge a vedere i tratti della Chiesa in uscita, ovvero pronta a fare delle sfide un luogo di rigenerazione del proprio corpo ecclesiale, mostrando la capacità di entrare in rapporto e di innescare processi con realtà e comunità di altre religioni, facilitando esempi di convivenza costruttiva e positiva anche tra diverse etnie.

*“Non bisogna dimenticare che la città è un ambito multiculturale. Nelle grandi città si può osservare un tessuto connettivo in cui gruppi di persone condividono le medesime modalità di sognare la vita e immaginarsi simili e si costituiscono in nuovi settori umani, in territori culturali, in città invisibili. Svariate forme culturali convivono di fatto, ma esercitano molte volte pratiche di segregazione e di violenza. La Chiesa è chiamata a porsi al servizio di un dialogo difficile” (EG 74).*

Se il compito ci apparisse difficile e il confronto con le sfide impossibile, vale la pena assumere e fare nostra l'attitudine e lo sguardo di Maria, la Madre del Signore. Come ci ricorda papa Francesco, è proprio guardando Lei che possiamo dispiegare il nostro impegno a essere popolo di Dio nella città, tra e per i popoli, convinti del sostegno solido e ricco di fantasia dello Spirito Santo.

*“Maria è colei che sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza. Lei è la piccola serva del Padre che trasalisce di gioia nella lode. È l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita. È colei che ha il cuore trafitto dalla spada, che comprende tutte le pene. Quale madre di tutti, è segno di speranza per i popoli che soffrono i dolori del parto finché non germogli la giustizia. È la missionaria che si avvicina a noi per accompagnarci nella vita, aprendo i cuori alla fede con il suo affetto materno. Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio” (EG 286).*

## DOMANDE PER FAVORIRE LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

1. Cosa significa nella tua esperienza impegnarsi per dare un'anima alla città da credenti in dialogo con tutti?
2. Quali esempi di testimonianza a tuo avviso sono particolarmente da evidenziare come innovativi e contemporanei per noi “credenti nella città” (Luogo dove Dio già abita) (EG71)?
3. Evangelii Gaudium ci ricorda che il Suo Popolo si incarna nei popoli della terra, ciascuno con una propria cultura (EG 115). Come essere pertanto capaci di riconoscere la dignità di ogni cultura nella società multiculturale, oltre ogni paura dell'altro, del migrante, del diverso?